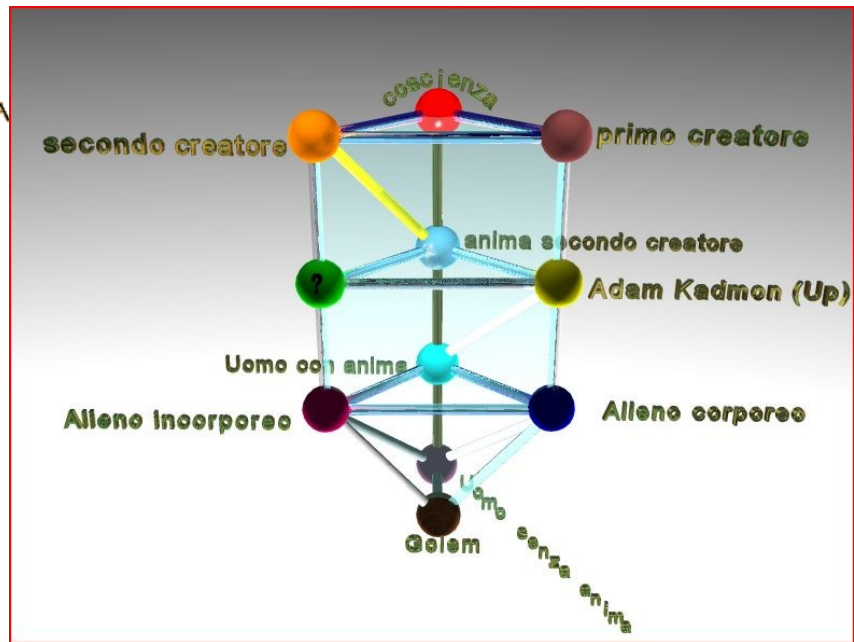
GENESI II: gli Dei della valle dell'Indo

Di Corrado Malanga

Introduzione

Nel precedente articolo dal titolo "Genesi", prenderemmo in considerazione come il pantheon di alieni, il bestiario descrittoci durante centinaia di sedute di ipnosi regressiva, condotte con i nostri addotti, era praticamente sovrapponibile alla descrizione degli Dei sia del pantheon sia ebraico che egizio. La Kabbalah ebraica era la rappresentazione dell'universo come del resto lo descrivevano i nostri addotti e non ci era sfuggito come questo pantheon derivasse da una cultura pre-israelita e cioè egizia e babilonese.
Prima di continuare in questo *escursus* all'indietro nel tempo, dobbiamo soffermarci ancora una volta su alcune questioni. La prima è legata al falso monoteismo ebraico israelita. Gli Ebrei infatti non sono un popolo monoteista ma monolatra.
Cioè di tutti gli Dei che hanno, ne riconoscono uno superiore agli altri ed adorano quello che è anche il fondatore, secondo le loro tradizioni del loro popolo, Israele, un vero esempio di stato-chiesa, come il Vaticano o il Tibet per esempio, dove per stato chiesa si intende quello stato in cui il capo del governo è la divinità fondatrice.
In qualche modo anche l'antico Egitto era la rappresentazione di uno stato chiesa dove la casta dei sacerdoti era in realtà quella a cui, di fatto, era affidato il potere e dove il Faraone era una manifestazione del Dio in terra: un po' come il Papa o il Dalai Lama oggi.
Per esempio quando la figura di Mosè, figura abbiamo detto in realtà legata al faraone monoteista Tuthmoses terzo, incontra Dio nel deserto egli si presenta così:
"*Io sono il Dio di Abramo.. vuoi che sia anche il tuo Dio?"*
Tuthmoses, cioè figlio di Tuth, accetta: e da quel momento il Dio JHWH sarà quello scelto tra tutti gli altri.
Avevamo già sottolineato come gli Ebrei hanno di fatto rubato il pantheon degli Dei dagli Egizi, dove JHWH "sembra" recitare (usurpare: N.d.A.) il ruolo del Dio di prima generazione cioè il "mai nato" e dunque Ammon, mentre la figura del Gesù sia ricollegabile a Ra il Dio sole.
Ma anche gli Egizi avevano rubato di fatto, dalla cultura babilonese, tali Dei e va anche sottolineato come se da un lato è vero che andando indietro nel tempo, i ricordi e le leggende si fanno più fumose va anche detto che, come nel gioco del telefono senza fili, mano a mano che si arriva alla fonte del mito, esso è più attinente alla realtà che descrive.
Dunque se torniamo indietro nel tempo dobbiamo per forza sostituire Gesù con Cristo cioè Krishna. Ma chi è in realtà Krishna e come ci si riaggancia alla descrizione del pantheon di Dei-diavoli-alieni che abbiamo costruito nel lavoro precedente intitolato Genesì?

Il ritorno alle radici

Nel precedente lavoro avevamo messo in relazione i simbolismi legati alla creazione come ce l'avevano descritta gli addotti e cioè partendo dalla Coscienza che creava due creatori e via di seguito.
Avevamo facilmente dimostrato come tutto ciò era perfettamente descritto nella Kabbalah ebraica

Ora eravamo pronti a fare un ulteriore passo indietro, alla ricerca degli Dei della valle dell'Indo, cioè gli alieni descritti dagli abitanti di questo pianeta prima di dodicimila anni fa.

Nel mito c'è scritto tutto e dunque seguiamo il mito e le leggende collegate ad esso e scopriremo una incredibile sovrapposizione di vedute che va al di la di qualsiasi spazio e di qualsiasi tempo a dimostrare, ancora una volta se ce ne fosse bisogno, che il mito è dentro l'uomo perché non esiste presente e passato o futuro ma tutto accade ora ed è per questo che il mito rappresenta la descrizione della realtà atemporale con tutti i suoi Dei, le sue leggende che erano, sono e saranno. L'unica cosa che cambia è l'interpretazione che la nostra mente tende a fornirci, a causa di prerequisiti differenti contenuti, in ognuno di noi.

Il mito di Oannes, l'uomo pesce

A metterci sulla strada del ritorno alle origini è stata la figura di una divinità antropomorfa a forma di pesce propria delle civiltà africane e babilonesi il cui mito ovviamente si è riciclato fino ai tempi nostri. Tale divinità aveva attirato la nostra attenzione perché, nel bestiario degli alieni descritti dai nostri addotti, alieni peraltro molte volte antropomorfi, assistevamo a descrizioni di serpenti, anfibi, insetti, volatili, mammiferi ma mancava stranamente un personaggio che invece avremmo dovuto attenderci: il pesce. Mancava l'alieno pesce. Mancava allora forse il Dio pesce?

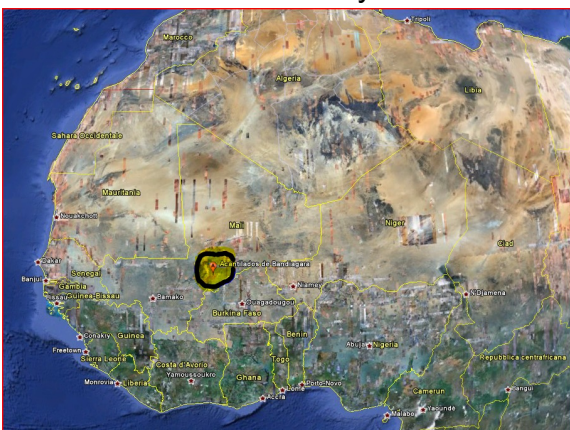
Persino nella ideica ricostruzione degli alieni di Star Treck, la fortunata serie televisiva che parla di Americani alla conquista dello spazio, esistevano le entità pesce, i Galammiti.

Ma stranamente queste entità non venivano fuori nei nostri lavori con l'ipnosi regressiva.

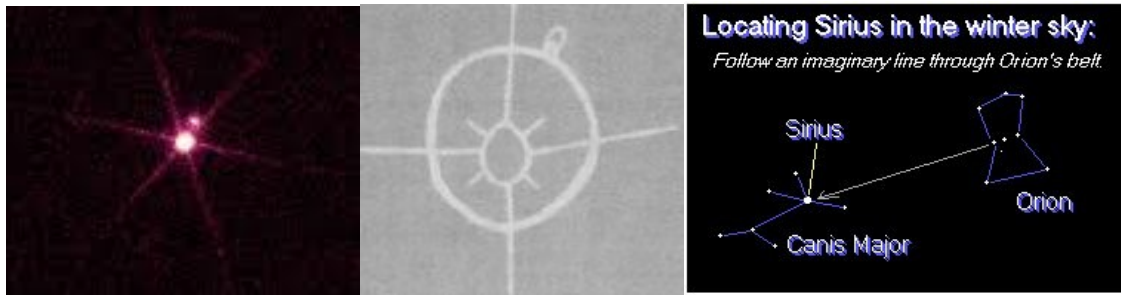
Diceva di chiamarsi Oannes. Secondo la mitologia d'Oriente, era comparso dal Mare Eritreo ed era un animale dotato di raziocinio; tutto il suo corpo era come quello di un pesce; aveva sotto la testa di pesce un'altra testa, e dei piedi umani, aggiunti alla coda di pesce. Anche la sua voce ed il linguaggio erano umani e articolati. Oannes rimase fra gli uomini senza mangiare, insegnò a loro, che erano ancora molto primitivi, le lettere, le scienze, le arti e le tecniche, compresa l'agricoltura. Ogni sera rientrava nel mare e rimaneva in acqua, perché era anfibio; scrisse

anche un libro sull'origine delle cose e sul vivere civile. Dopo di lui apparvero altri esseri, simili a lui, chiamati APKALLUS. Sul nome Oannes si sono fatte molte ipotesi: lo si é collegato col dio marino Ea (Ea-khan = Ea il pesce), o addirittura con Joannes, Giovanni Battista, o Joanas, Giona.

Chi o cosa era veramente il misterioso essere? Una creatura fantastica e leggendaria cui attribuire l'improvvisa evoluzione della società umana, o, come affermano molti ufologi, un visitatore spaziale in missione sulla Terra? Di quest'ultima idea è lo studioso tedesco Ulrich Dopatka, che non fatica a vedere nel "corpo di pesce" il ricordo deformato di una tuta spaziale anfibia. "Oannes", racconta Dopatka, "è un nome che in siriano antico significa "lo straniero". Il primo a parlare di Oannes è il patriarca biblico Enoch, "rapito in cielo da un vento impetuoso e portato in una Grande Casa di cristallo, alla presenza dei Figli dei Santi", gli Osannes o Osannini. Ecco come è descritto quello straordinario incontro antidiluviano, nella versione etiope del "Libro di Enoch" (II-I sec. a.C.). "*I loro abiti erano bianchi e i loro volti trasparenti come cristallo", scrive Enoch. "Essi mi dissero che l'universo è abitato e ricco di pianeti, sorvegliati da angeli detti Veglianti o Vigilanti; e mi fecero vedere i Capitani e i Capi degli Ordini delle Stelle. Mi indicarono duecento angeli che hanno autorità sulle stelle e sui servizi del cielo; essi volano con le loro ali e vanno intorno ai pianeti".* Dai misteriosi "Figli dei Santi" Enoch apprende che lo spazio è controllato da due specie di angeli. I primi sono creature tipicamente bibliche, esseri di luce superiori all'uomo per natura e per saggezza, in diretto contatto con l'Altissimo; sono chiamati Cherubini, Serafini e Osannini e sono soliti fornire messaggi rapendo in cielo le persone o, come precisa una versione slava del Libro, "penetrando in camera da letto". I secondi, detti Veglianti o Vigilanti, sono una razza decaduta che il "Libro di Enoch" definisce "un tempo santi, puri spiriti, viventi di vita eterna, contaminatisi con il sangue delle donne", padri di una stirpe di "giganti, esseri perversi chiamati spiriti maligni", sterminati dal diluvio. http://www.tanogabo.it/mitologia/Index.htm

Anche in America i Maya adoravano un essere anfibio che chiamavano "Uaana" che significa "colui che risiede nell'acqua". I Filistei adoravano una creatura anfibia chiamata Dagon (o Odakon) che veniva raffigurata, assieme alla sua compagna Atargatis, con coda di pesce e corpo umano.

Dagon appartiene alla stessa radice linguistica di "Dogon", nome di una tribù del Mali che adora il Nommo, un essere superiore dal corpo di pesce, propiziatore di tutta la loro cultura, che tornò tra le nuvole all'interno di un "uovo rovente". A Rodi, infine, troviamo i Telchini, divinità anfibie dotate di poteri magici, che Zeus scacciò dall'isola perché avevano osato "mutare" il clima. http://www.colapisci.it/

I Dogon hanno conoscenze astronomiche particolari e conoscono bene la stella Sirio ed anche l'esistenza della sua doppia Sirio B che a occhio nudo non è visibile.

Tali conoscenze sarebbero state date ai Dogon prorpio da queste strane creature che insegnavano agli uomini a campare ed a coltivare i campi in modo più razionale.

Ecco Siro A e B in fotografia e come i Dogon lo disegnano

Inoltre nel testo dal titolo "L'enigma dei Dogon", Colin Wilson sostiene che un altro antico cronista, Abideno, discepolo di Aristotele, parla dei re dei Sumeri e menziona "un altro semidemone, molto simile a Oannes, che giunse una seconda volta dal mare". Egli menziona anche "quattro personaggi che gettavano duplice ombra", con ciò intendendo presumibilmente metà uomini e metà pesci, "che giunsero dal mare".
Infine, Apollodoro d'Altene scrive che all'epoca di re Amennon il Caldeo "apparve il Musarus Oannes, l'Annedotus, uscendo dalle acque del Golfo Persico", e in seguito "un quarto Annedotus uscì dalle acque del mare ed era metà uomo e metà pesce". E durante il regno di re Euedoresco comparve un altro uomo-pesce di nome Odacon.
Apollodoro definisce Oannes l'Annedotus (secondo Wilson vuol dire il repellente: N.d.A.),

Mistificazioni postume

A mano a man che il tempo passa si perde l'idea originaria del Dio Pesce ma se ne trasmettono comunque alcuni aspetti simbolici. Così la figura del Cristo viene paragonata al simbolo del pesce ma non tanto per ricordare il Dio Oannes con cui Krishna ha solo relazioni indirette come vedremo tra un istante. I Cristiani ai tempi dei Romani erano rappresentati come una setta segreta e quando si incontravano avevano modo di riconoscersi con simbologie segrete. Se un cristiano faceva con il bastone un segno ed il secondo con il suo bastone completava il disegno di un pesce: ecco un sistema migliore e meno conosciuto della croce per identificarsi.

Già dal primo secolo i Cristiani fecero un acrostico della parola per pesce in Greco "ichthys": Iesous Christos Theou Yios Soter, (ICTYS) che tradotto è: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. La parola Greca Ichthus (Iota Chi Theta Upsilon Sigma), pronunciata ich-thoos, è la parola usata nel Nuovo Testamento per la parola "pesce".
Ed infine ritroviamo analogie con il mito di Oannes e quello dell'uso della Tiara per gli alti prelati del Vaticano, dove questo strano copricapo deriva prorpio da mito di Oannes il Dio pesce. Ma chi l'avrebbe mai detto no?

http://www.jubeljahr2000.de/it/tiara_mitra.html#oben

Rimettiamo le cose a posto

Il mito dell'Uomo pesce esisteva ed esiste tutt'ora ideicamente anche nei libri e nei romanzi di fantascienza e dunque doveva avere una spiegazione anche nel panteon degli Dei antichi, oltre Babilonia ma oltre Babilonia c'è la civiltà della valle dell'Indo

Ebbene il pesce appare anche in un sacro iconografico degli Avatars di Vishnu dove la divinità viene rappresentata come emergendo dalla bocca di un pesce, ed essendo un pesce lui stesso, la legenda viene interpretata come il "salvatore" del mondo in un "diluvio" a venire.

Siamo partiti da questo spunto per cercare di collocare Vishnu nel nostro mosaico e bestiario alieno.

Ed è stato facile. http://www.esonet.org/simbolismo/. René Guénon in un articolo del 2003 nella traduzione dallo spagnolo di Anna Polino sul simbolismo del pesce (e in particolare del polipo, del delfino) soprattutto nella tradizione vedica ed ellenica, e le loro relazioni simboliche con il cristianesimo dice:

……..” E, in primo luogo, riguardo alle origini preistoriche di questo simbolo, siamo disposti a riconoscergli un'origine nordica, forse addirittura iperborea. Charbonneau segnala la sua presenza nella Germania del Nord e in Scandinavia, e riteniamo che, in queste regioni, si trovi verosimilmente più vicino il punto di partenza, rispetto all'Asia centrale, dove fu senza dubbio portato da quella grande corrente, sorta direttamente dalla Tradizione primordiale, e che doveva in seguito dar luogo alle dottrine di India e Persia. Esistono, in effetti, nel Veda e nell'Avesta, diversi testi che affermano molto esplicitamente l'origine iperborea della Tradizione, e che indicano addirittura le principali tappe della sua discesa verso il Sud; sembra che ricordi analoghi, del lato occidentale, siano stati conservati nelle tradizioni celtiche, che senza dubbio sono difficili da ricostruire unicamente con i dati frammentari giunti fino a noi. E' da notare, d'altro canto, che generalmente alcuni animali acquatici svolgono un ruolo soprattutto nel simbolismo dei popoli del Nord: citeremo come esempio solo il polipo, particolarmente diffuso fra gli Scandinavi e i Celti, presente anche nella Grecia arcaica come uno dei principali motivi dell'ornamentazione micenea.

Altra circostanza, che conferma queste nostre considerazioni, è che in India, la manifestazione in forma di pesce (Matsyaavatara) si considera come la prima di tutte le manifestazioni di Vishnu , la quale si situa al principio stesso del ciclo attuale, e pertanto in relazione immediata con il punto di partenza della Tradizione primordiale. Non va dimenticato, al riguardo, che Vishnu rappresenta il Principio divino considerato in particolare nel suo aspetto di conservatore del mondo; questo ruolo è prossimo a quello di “Salvatore”, o meglio, quest'ultimo è come un caso particolare di quello. In verità, Vishnu appare come “Salvatore” in alcune delle sue manifestazioni, corrispondenti a fasi critiche della storia del nostro mondo, di modo che esse si possano interpretare come “prefigurazioni” di Cristo, senza contare che l'ultima manifestazione, il Kalkin-Avatara, “Colui che sta su un cavallo bianco” e che si verificherà alla fine di questo ciclo, è descritta nei Purana in termini rigorosamente identici a quelli che si trovano nell'Apocalisse. Non è questo il luogo per soffermarsi su questa similitudine abbastanza straordinaria nella sua esattezza; ma, ritornando al pesce, segnaliamo che l'idea di “Salvatore” è ugualmente vincolata in modo esplicito al suo simbolismo cristiano, poiché l'ultima lettera dell' ikhthys *greco si interpreta come l'iniziale di* Soter*. Ciò, senza dubbio, non ha nulla di sorprendente quando si tratta di Cristo, ma ci sono, malgrado tutto, emblemi che alludono più direttamente ad altri dei suoi attributi e che non esprimono formalmente questo ruolo di “Salvatore”.*

In forma di pesce Vishnu, alla fine del Manvantara che precede il nostro, compare a Satyavrata che, con il nome di Vaivaswata, sarà il Manu o Legislatore del ciclo attuale. Egli gli annuncia che il mondo sarà distrutto dalle acque, e gli ordina di costruire l'Arca in

cui dovranno trovare rifugio i semi del mondo futuro. Poi, sempre sotto le stesse sembianze, guida egli stesso l'Arca sulle acque durante il cataclisma. […] C'è, nel Matsya-Avatara, ancora un aspetto che deve attrarre particolarmente la nostra attenzione: dopo il cataclisma, o meglio all'inizio stesso del presente Manvantara, egli porta agli uomini i Veda, che deve intendersi, secondo il significato etimologico della parola (che deriva dalla radice vid-, "sapere") come la Scienza per eccellenza o la Conoscenza sacra nella sua integrità, secondo il significato etimologico di questa parola (che deriva dalla radice vid, "sapere": è dunque la Scienza per eccellenza). C'è qui una delle più nitide allusioni alla Rivelazione primitiva: si dice che i Veda sussistono perpetuamente, essendo in se stessi anteriore a tutti i mondi; ma sono in un certo modo nascosti o rinchiuso durante i cataclismi cosmici che separano i diversi cicli e quindi ad ogni ciclo si devono manifestare nuovamente. L'affermazione della perpetuità dei Veda è, d'altro lato, in relazione diretta con la teoria cosmologica della primordialità del suono fra le qualità sensibili (come qualità propria dell'Etere, Akâça, che è il primo degli elementi); e in fondo questa stessa teoria non è altro che quella della creazione dal Verbo: il suono primordiale è quella Parola divina dalla quale, secondo il primo capitolo della Genesi ebrea, sono state create tutte le cose. Per questo si dice che i Saggi delle prime epoche hanno "sentito" i Veda: la Rivelazione, essendo opera del Verbo, come la creazione stessa, è propriamente una "audizione" per colui che la riceve; il termine che la indica è Shruti, che significa letteralmente "ciò che è sentito".
Durante il cataclisma che separa questo Manvantara dal precedente, i Veda erano rinchiusi, ripiegati nel guscio (shankha), che è uno dei principali attributi di Vishnu. Quindi il guscio si considera come un qualcosa che contiene il suono primordiale ed eterno (akshara), cioè il monosillabo Om, che è per eccellenza il nome del Verbo, e allo stesso tempo, per i suoi tre elementi (AUM), l'essenza del triplo Veda. D'altra parte, questi tre elementi (matras), disposti graficamente in maniera determinata, formano lo schema stesso del guscio; e, per una concordanza abbastanza singolare, accade che questo schema rappresenti anche quello dell'orecchio umano, organo dell'udito, il quale, se in effetti deve essere adatto alla percezione del suono, deve avere una disposizione conforme alla natura del suono stesso. Tutto ciò tocca visibilmente alcuni dei più profondi misteri della cosmologia. Ma chi, nello stato di spirito che costituisce la mentalità moderna, può ancora comprendere le verità appartenenti a questa scienza tradizionale?"

La Trimurti
Era d'obbligo andare a mettere le mani nella religione o meglio nella tradizione religiosa vedica per due motivi fondamentali. Primo perché era la più antica a nostra disposizione e poi perché più vicini si va alla fonte più possiamo prendere notizie meno manipolate dalla storia e dagli storici.
Così troviamo che in India si ha una idea della creazione del mondo che è nelle mani della Trimurti, il corrispondente della santissima trinità del Cristianesimo
Presso la religione induista, la Trimurti (dal sanscrito त्रिमूर्ति *trimūrti*, "avente tre forme"), spesso definita anche "trinità indù" indica i tre principali aspetti divini, manifestati nelle forme di tre importanti Deva archetipi:

- Brahma è il Creatore
- Vishnu è il Conservatore
- Shiva è il Distruttore

La stessa Trimurti è spesso concepita come un'unica divinità e rappresentata artisticamente con tre teste in un solo corpo (sanscrito: *trishiras*, "triplice testa").
Secondo la fede nella Trimurti, queste figure Divine sono semplicemente aspetti differenti riconducibili allo stesso e unico Dio (detto anche Īśvara o Saguna Brahman), aspetto

simile alla Trinità della religione cristiana o alle triadi di molte divinità indoeuropee (Odino, Thor e Freyr; Giove, Nettuno e Plutone, etc.).
Così se andiamo a indagare più a fondo nei tre aspetti della trimurti ecco che ci troviamo di fronte alla possibilità di cadere in un errore interpretativo. Vero è che la Trimurti è composta di tre cose ma è anche vero che esse non hanno niente a che fare con le tre figure del cattolicesimo odierno e cioè: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che invece sono i tre aspetti legati ad anima mente e spirito che vengono raccolti nel corpo quale Tabernacolo della santissima Trinità.
La Trimurti ha invece a che fare con la triplice manifestazione della creazione in cui Brahman è la Coscienza, la Corona dell'albero della vita kabbalistico, Vishnu è il primo creatore cioè la Sapienza per la Kabbalah ed infine Shiva è il secondo Creatore cioè l'intelligenza. Ma Bramha è un'altra cosa!
Se cerchiamo infatti di paragonare Shiva Vishnu e Brahma alle tre figure che derivano dalla descrizione di anima in ipnosi profonda abbiamo conferme incredibili. Ma andiamo con ordine.

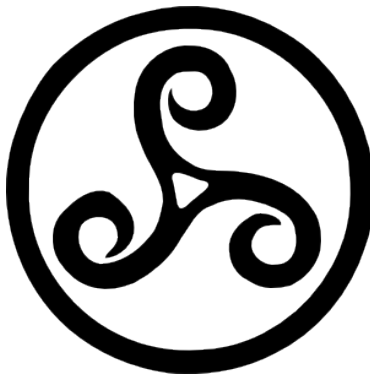
Brahma

Presso la religione induista, Brahma o Brama (sanscrito: ब्रह्मा brahmā) è uno degli aspetti di Dio, nonché la prima Persona della Trimurti (chiamata anche Trinità indù, composta da Brahma, Vishnu e Shiva), all'interno della quale è conosciuto come il *Creatore*.
Brahma non deve essere confuso con Brahman; mentre quest'ultimo rappresenta l'aspetto di immutabilità, di infinito, di immanenza e di realtà trascendente, l'Origine divina di tutti gli esseri, *Brahma* ne è un agente, così come le altre divinità personificate; è un aspetto di Īśvara, il Brahman con attributi, fondamentalmente ego-consapevole.
Brahma è il primo essere a venire creato all'inizio di ogni ciclo cosmico (o kalpa), è la prima manifestazione del Brahman e per questo viene considerato l'architetto dell'universo, il padre di tutti gli esseri.
Le raffigurazioni di Brahma presentano vari elementi, ognuno dei quali ha una sua valenza ed un suo proprio significato:
è tradizionalmente rappresentato con quattro teste, quattro facce e quattro braccia e anche quattro gambe, dove ogni testa è intenta a recitare uno dei quattro Veda.
nelle quattro mani tiene:
un bicchiere contenente acqua, utilizzato per creare la vita cioè il simbolo della **mente**.
un rosario usato per tenere conto dello scorrere del tempo, il simbolo di **spirito**
il testo dei Veda, il simbolo e la descrizione dell'**anima**.
un fiore di loto il fiore della vita eterna, l'albero della vita, la simbologia del DNA, **il corpo**.
L'acqua è l'archetipo della mente: non ci dimentichiamo che nell'esercizio di simulazione mentale detto SIMBAD che abbiamo proposto in altri articoli, la mente viene assimilata sovente all'acqua, in una delle sue forme, ed il colore che il soggetto che effettua il Simbad gli attribuisce è quello dell'acqua.
Lo scorrere del tempo è invece segnato dall'aspetto spirituale nel Simbad che ha come colore quello del fuoco mentre anima è la rappresentazione in tutte le culture della atemporalità e dell'emozione e dunque per Jung e per gli uomini primitivi risiede nel cuore.
Brahma, essendo il *Principio Supremo* del cosmo, risiede nel cuore, centro vitale dell'uomo. In particolare il ventricolo più piccolo è l'organo che rappresenta simbolicamente l'unità integrale (comprendente il *corpo fisico*, il *campo delle energie* e lo *spirito divino*). Nell'antichità si diceva che il cuore fosse la sede dell'intelligenza proprio perché veniva assimilato alla dimora dell'*Intelligenza Universale*. La parte finale dei Veda, le Upaniṣad narrano:

> « Nel *Brahma-Pura*, sede di Brahma, vi è un piccolo "loto", dimora nel quale c'è una piccola cavità, occupata dall'Etere; si deve cercare ciò che risiede in questo luogo e lo si

riconoscerà... Questo Principio che sta nel cuore è più piccolo di un chicco di riso, più piccolo di un chicco d'orzo, più piccolo di un chicco di senape, più piccolo di un chicco di miglio, più piccolo di un germe racchiuso in un chicco di miglio; questo Principio che sta nel cuore è anche più grande della Terra, più grande dell'atmosfera, più grande del cielo, più grande di tutti questi mondi messi assieme. **»**

Noi abbiamo descritto questo punto nei nostri lavori precedenti con il termine "Illuminatore": un punto sede della coscienza cioè di Brahman

Il fiore di loto originale, a tre petali, per gli Egizi e per gli orientali nonché per i popoli nordici con la variante del simbolo del Triskel rappresenta l'albero della vita dove il fiore è il corpo che contiene tre cose: anima, mente, spirito.

Bramhan

Brahman contiene i quattro aspetti di Brahma e cioè il corpo la mente l'anima e lo spirito o meglio, per dirla con le parole degli alchimisti europei la terra, l'acqua, l'aria ed il fuoco.

Dunque Brahma è l'insieme della manifestazione cioè il corpo, la mente, l'anima e lo spirito ed è la prima cosa creata da Brahman.

Bramahn, dopo aver creato i prerequisiti per creare il resto, crea le sue due prime creature: quelli che noi chiamiamo i due creatori: Vishnu e Shiva.

E qui troviamo le prime sorprese.

Vishnu

Questo è il primo creatore, quello che noi definiamo con questo nome.

Vishnu è considerata una divinità onnicomprensiva, avente diversi aspetti. È conosciuta, sia come *purusha*, *mahä purusha* o *paramätma*, l'Anima Suprema, sia come *sheshin* o Totalità, nella quale sono contenute tutte le anime. Rappresenta anche *Bhagavat* dove il termine *bhâga* significa Gloria Divina.

Vishnu si incarna, nel tempo, in dieci sue manifestazioni che sono di seguito elencate.

I Dieci Avatar di Vishnu, o *Dasavatara* sono, in ordine cronologico:

- Matsya, il pesce
- Kurma, la tartaruga o la testuggine
- Varâha, il verro o il cinghiale
- Narasimha, l'uomo-leone (Nara = uomo, simha = leone)
- Vamana, il nano
- Parashurama, Rama con la scure (o accetta), o l'abitante della foresta
- Rama, Sri Ramachandra, il principe del regno di Ayodhya
- Krishna (significa *scuro* o *nero*)
- Balarama o Buddha
- Kalki ("Eternità", o "tempo", o "Il Distruttore della Malvagità"), che la tradizione Indù attende alla fine del Kali Yuga, l'era contemporanea.

E qui abbiamo la prima sorpresa. Il buon Vishnu crea e si incarna per primo nel Pesce.

Quello che dunque noi abbiamo indicato con L’uomo Primo (Up), quello che nella Kabbalah ebraica è Adam Kadmon è anche il pesce, Oannes.
Perché ci potremmo chiedere noi in questa sede proprio un pesce. Perché il simbolo del pesce è legato a due aspetti importanti del nostro passato, uno del tutto reale ed un altro ideico e simbolico. Il primo aspetto reale è legato all’evoluzione. I pesci hanno infatti dato origine agli anfibi ed da essi sono nati gli uccelli, i serpenti ed i mammiferi. In questo senso la prima creazione deve per forza incarnarsi e manifestarsi in un pesce. Secondo la teoria dell’evoluzione infatti sembrerebbe che si potrebbe supporre che se su un pianeta non ci fossero state condizioni per il cambiamento, i pesci non avrebbero avuto nessuna voglia di uscire dall’acqua per sopravvivere e non avrebbero dato vita alle specie susseguenti. I pesci sarebbero evoluti come tali. Inoltre alcuni sostengono che la forma umanoide è la forma più pratica per l’esistenza e questo sarebbe il motivo del perché gli alieni che incontriamo su questo pianeta avrebbero tutti forma umanoide antropomorfa.
Se su un pianeta le condizioni climatiche avessero costretto i pesci ad uscire dall’acqua ecco che essi si sarebbero, nei miliardi di anni, trasformati in anfibi. Ma anche questi nel tempo avrebbero assunto aspetto umanoide, con due gambe, due braccia due buchi del naso due occhi eccetera anche se con migliaia di varianti possibili, come ricordo del loro passato DNA. Dunque il primo uomo Adam Kadmon o la prima manifestazione ed incarnazione di Vishnu non può essere che un uomo pesce.
Esiste una seconda ragione che vuole, questa volta ideicamente, che l’uomo primo sia un pesce od abbia a che fare con l’acqua.
Nella leggenda del Diluvio Universale infatti l’uomo primo salva l’umanità da disastro da lui stesso prodotto e dunque è un essere che agisce sul mondo delle acque, che lo abita e lo manipola. http://www.magikwand-webdesign.com/vishnu.html
L'acqua, che ne è l'ambito specifico, rimanda all'elemento primigenio dal quale ha tratto origine la vita e allo stato informale fluido della caotica materia primordiale.
Il pesce, inoltre, salva dal diluvio il primo uomo, Manu, trasportandolo su di un'arca.

Corrispondenze con la Pistis Sofia
Nel precedente articolo dal titolo Genesi, scopriamo come Adam Kadmon o Up produce una serie di cataclismi, l’ultimo dei quali cronologicamente parlando è il Diluvio Universale, per non permettere all’Uomo di comprendere il mistero divino o meglio di non fargli acquisire la consapevolezza che lui è anima. Così Up, Oannes, o come dir si voglia Vishnu nella sua prima incarnazione, da una parte vogliono distruggere l’umanità ma d’altro canto non si possono permettere il lusso di distruggere tutti i contenitori di anima. Loro vogliono solo rallentare o meglio bloccare il processo di acquisizione di consapevolezza che l’uomo ha intrapreso alla scoperta della sua anima. Da un lato dunque Matsya il pesce evoca il diluvio ma dall’altro cerca di salvare qualche umano: Noè (per gli Ebrei), Upnapistin (peri i Babilonesi), Manu (per gli Indu) o come dir si voglia, perché la razza umana possa continuare a vivere anche se in difficoltà e dunque possa costituire ancora trappole per anime. Anime che servono a Up, come abbiamo visto in precedenza per introdurre nei contenitori umani le parti animiche di Up stesso. Così le anime incarnate in Up faranno l’esperienza della morte facendo morire gli uomini ma non

facendo morire gli Adam Kadmon che così vivrebbero in eterno, rubando l'esperienza della morte all'uomo di questo pianeta.
Così nel Pistis Sophia, o Libro del Salvatore, che è un vangelo apocrifo di origine gnostica, scritto in copto probabilmente nella seconda metà del III secolo, abbiamo una rivelazione segreta di Gesù risorto ai discepoli in assemblea (inclusa Maria Maddalena, la Madonna, e Marta), durante gli undici anni successivi alla sua resurrezione.
Perduto per secoli, è studiato dal 1772 grazie al codice Askew. ne sono state ritrovate varianti tra i Codici di Nag Hammâdi nel 1945, ma quello che ci interessa ora, di questo testo è la cosmogonia dell'universo dove le figure femminili hanno un peso enorme e forse per questo, tali trattati sono esclusi dalla considerazione della nostra Chiesa cattolica come dal mondo dell'ebraismo e dell'islamismo, tre mondi assolutamente maschilisti.
In questa opera si da ampio spazio alle figure femminili ma è evidente che tali figure non reincarnano la figura di Eva del paradiso terrestre o delle sue figlie o emanazioni. Parlano bensì chiaramente di anima. Eva non è la prima donna nel paradiso terrestre e Adamo non è il primo uomo ma rappresentano in questo testo il principio femminile di anima e quello maschile di spirito. Citiamo qui questo testo, ripreso anche nel trattato sugli Angeli di recente pubblicazione di Giorgio Agamben ed Emanuele Coccia (Neri Pozza Ed. Vicenza, 2009) perché in quel contesto gli Angeli o Arconti fanno la parte di Up.
Ma leggiamo alcuni pezzi del testo:

Eva divenne nuovamente incinta: Generò Norea, e disse: "Egli generò per me una vergine come aiuto per generazioni e generazioni di uomini".
Questa è la vergine che nessuna forza ha contaminato. Allora gli uomini cominciarono a moltiplicarsi ed a diventare migliori.

Il principio femminile genera una donna cioè da origine ad una sua manifestazione sotto forma di anima. Così gli uomini divengono migliori perché acquisiscono coscienza e consapevolezza.
Ma le cose cominciano ad andare male per gli uomini

Gli Arconti tennero consiglio tra loro e dissero: "Su, con le nostre mani facciamo venire un diluvio, ed annientiamo ogni carne, dall'uomo alla bestia". Ma allorché l'arconte delle forze riconobbe il loro piano disse a Noè, "fatti un'arca di legno che non marcisce e nascondi in essa te ed i tuoi figli, con le bestie e gli uccelli del cielo, piccoli e grandi ponila in cima al monte Sir" Allora Orea (Norea, l'anima N.d.A.) andò da lui, volendo salire nell'arca, ed egli non glie lo permise. Lei soffiò sull'arca e la incendiò. Egli rifece l'arca una seconda volta.

Noè deve essere salvato dagli arconti (Up) perché i contenitori di anime si devono salvare ma devono rimanere stupidi e dunque anima per il momento non può salire sull'arca. Anima il cui archetipo è il vento soffia sull'arca ed essa prende fuoco, come nei casi di autocombustione o di combustione di alieni provocati dalla parte animica dei nostri addotti durante il ribellarsi ad essi. Ma non finisce qui.

Gli arconti gli andarono incontro allo scopo di ingannarla: il più grande di essi le disse "tua madre Eva venne da noi" Ma Norea si voltò e disse loro "voi siete gli arconti delle tenebre, voi siete maledetti, voi avete conosciuto mia madre, ma avete conosciuto la vostra co- immagine. Io infatti non provengo da voi ma sono venuta dall'alto. L'arrogante arconte ritornò con tutta la sua forza il suo volto divenne nero come una pentola. Fu audace verso di lei, le disse " tu devi essere nostra schiava come lo fu tua madre Eva

In queste frasi ritroviamo esattamente la situazione che anima degli addotti dice di essere. Da una parte Up che rivuole anima a tutti i costi perché la considera sua schiava ed anima che non vuole farsi schiavizzare.
Inoltre c'è un accenno ad una cosa che sembra divenire sempre più incredibilmente chiara. Anima in ipnosi ma anche in simulazione mentale dice che Up è un contenitore dentro il quale in realtà non c'è anima che in realtà sta nei corpi degli uomini ma esiste una specie di immagine speculare di essa che serve in qualche modo per far vivere di riflesso Up in questo periodo in cui la sua anima è dentro i contenitori umani.
E' incredibile come si possa interpretare il simbolismo di questi racconti partendo dalle esperienze ipnotiche, registrando i colloqui che anima ha con noi.
Il racconto continua con la discesa di Eleleth il simbolo della saggezza che aiuta Norea a liberarsi dagli arconti.

In un altro passo la generatrice di Eva che poi genererà Norea, Sophia il principio della coscienza, parla con il creatore o meglio l'arconte o l'Up o l'Adam Kadomon di turno che così si esprime:

*"IO sono Dio e non ce ne sono altri all'infuori di me". Così dicendo peccò contro tutti gli immortali ma essi accolsero la sua parola e glie la custodirono (*cioè non gli dettero minimamente retta, lo lasciarono dire N.d.A.*) Considerata l'empiezza dell'arconte la Pistis si irritò e senza essere vista disse "tu sbagli Samael" cioè Dio cieco. Prima di te esiste uno splendente uomo immortale egli si manifesterà nei corpi da voi plasmati egli ti calpesterà, come questi vasi d'argilla che vengono frantumati; tu, e con te i tuoi, scenderai da tua madre, l'abisso. Infatti al termine delle vostre azioni, svanirà tutta l'inefficienza, resa manifesta dalla verità. Passerà e sarà come ciò che non è mai esistito.*

E questo è ciò che anima ci rivela in ipnosi quando dice..Up sarà costretto a venire giù e perderà l'immortalità. Lo splendente uomo immortale sono gli uomini con anima di questo ed altri pianeti poiché in essi si è manifestata anima, nei corpi che loro stessi hanno costruito per usarli in tal senso come contenitori di essa.

Le due anime nella Pistis Sophia
Come sappiamo, esistono due fonti di anima: una che viene dal primo creatore ed un'altra che deriva dal secondo creatore, quello che crea le cose senza corpo e che usa i corpi creati dal primo creatore. Ebbene, ad una attenta lettura della Pistis Sophia, questo problema appare ben descritto all'interno di questo testo gnostico. Pistis, la conoscenza, la gnosi, emana Eva, la parte animica dell'universo, che figlia due figlie: una è Norea (Orea) e l'altra è Zoe. Quando Norea chiede di essere istruita dall'angelo Eleleth, sulla vera natura degli arconti ecco che gli si dice quanto essi siano malvagi ma gli si dice che esiste una seconda figlia di Eva, Zoe, che anche lei come Norea, caccerà gli Arconti e li denuncerà o meglio denuncerà il loro peccato di superbia.
Dove Norea è la parte animica del primo creatore così Zoe rappresenta la parte animica del secondo creatore che non ha fatto certi tipi di esperienza e viene da Pistis Sofia istruita su ciò che è accaduto. Ella siede alla destra di lei (zona archetipica di anima, si rifà all'emisfero destro del cervello dove abita anima ed all'inconscio junghiano: N.d.A.).

Le reincarnazioni di Vishnu
Dunque l'uomo pesce, prima incarnazione di Vishnu è Up, colui che ha provocato il diluvio, universale per paura di perdere anima, per paura di divenire mortale di fronte agli uomini, veri. L'avatar seguente è Kurma, la tartaruga, che simboleggia il passaggio dall'esistenza acquatica a quella terrestre. Ed infatti dopo gli uomini pesce della mitologia

ci sono le sue creature, altre indirette incarnazioni di Vishnu che altri non sarebbero che i nostri alieni. Al primo posto troviamo infatti le razze anfibie dei Sauroidi. La terza volta, Vishnu appare come 'cinghiale', libera la terra prigioniera sul fondo dell'oceano e la consacra, ormai solidificata, ad essere il supporto dell'esistenza animale. Un'ulteriore fase di transizione, quella tra la condizione ferina e quella umana, è adombrata nell'uomo-leone, feroce spoglia rivestita dal dio per annientare un demone che si opponeva al suo culto. L'uomo leone Narasimha, sembra ricondurci al mito dell'alieno Orange con le pupille verticali e la criniera rossa. Il quinto avatar è il 'nano' Vamana, sceso sulla terra per sottrarre al malvagio Bali la signoria del mondo con tre emblematici passi, che restituiscono al dominio divino terra, atmosfera e cielo. Fisicamente potremmo dire che questo tipo di alieno sia il così da noi soprannominato testa a Cuore. Nell'Induismo, Parashurama Bhargava è il nome del sesto avatar di Vishnu, quinto figlio di Jamadagni e Reṇukā, incarnatosi durante il Treta Yuga per sconfiggere la classe dei guerrieri (kshatriya) che deteneva il potere. Il nome significa letteralmente "Rama con l'ascia" (dal sanscrito parashu, "ascia"). Questo soggetto sembra tanto ricordare il nordico Odino.
Rama incarna l'ideale del sovrano valoroso e pio, protettore del 'dharma', la legge divina.
Le gesta di Rama ed i personaggi del Ramayana, tanto cari all'animo indù, costituiscono uno dei temi privilegiati dell'iconografia popolare. Krishna, la discesa seguente, è la figura più intrigante del pantheon visnuita. Il Dio viene rappresentato con la pelle nera come la notte, a simboleggiare l'imperscrutabilità del divino e di questo abbiamo già ampiamente detto confrontando la figura del Cristo ebraico con il più vero Krishna. Sul nono avatar la tradizione è discorde. Una delle varianti più diffuse sostiene che Vishnu abbia assunto le spoglie del Buddha, il grande personaggio vissuto nel VI secolo a.C. e poi divinizzato, che predicò una prassi di vita volta al distacco dai beni materiali. Kalkin, l'ultima discesa del dio, appartiene ancora al futuro: apparirà come bianco destriero e distruggerà questo mondo ormai degenerato per permettere la nascita di una nuova era più pura. http://www.riflessioni.it/cultura-vedica/kali-yuga.htm

Vishna Pesce | Vishna Tartaruga | Vishna Cinghiale | Vishna Leone

Vishna Nano | Vishna Parasurama | Vishna Rama | Vishna Krishna

La fine
Nel mito, lo abbiamo detto, c'è la descrizione del passato e del presente ma anche del futuro e dunque cerchiamo di capire cosa succederà nel futuro, dall'analisi del mito e compariamo il mito con quello che i nostri addotti o meglio, le loro parti animiche, dicono in ipnosi.
Kalkin è legato al mito del cavallo ma questo ci ricorda anche nel mondo ebraico l'Apocalisse.

I quattro cavalieri dell'apocalisse sono altrettante disgrazie che devono accadere fin alla fine del genere umano. I cavalli sono di color bianco, rosso, nero e verde.
"E' immediato intuire che il cavaliere, nella sua dualità, rappresenta il nostro spirito ed il cavallo ne è il corpo fisico. Ciascuno di noi nella vita è contemporaneamente "cavallo-cavaliere" e, come il cavaliere governa il proprio cavallo, così ogni essere umano deve preoccuparsi del proprio corpo. Conoscere lo stato del cavallo, sapere se i suoi turbamenti, le sue debolezze provengono da lui o dal cavaliere esige molto discernimento. Nel nostro pellegrinaggio terreno spesso accentuiamo a tal punto il contrasto della dualità del cavaliere (maschile-forza-ragione-lato sinistro del cervello; femminile-dolcezza-passione-lato destro del cervello) che perdiamo di vista il vero obbiettivo del cammino intrapreso: godere del dono della vita".
Cosi si esprime l'ordine monastico religioso di carattere a nostro avviso filo massonico A.M.E.S. http://pietapellicano.net/?page_id=5
La simbologia della figura del cavallo ci appare ancora più complessa:
Il cavallo è il mezzo potente che porta il cavaliere ed è il cavaliere che per sua volontà infligge la disgrazia. Il cavallo ne è solo l'aspetto esteriore che determina potenza e determinazione oltre che fedeltà al padrone. Il cavallo altro non è che una macchina un mezzo con cui compiere una azione o la rappresentazione di un evento che si abbatte veementemente sull'umanità.
Kalkin, altri non sarebbe che una manifestazione di Vishna, Zeus o "Iuppiter" il Dio con la ruota.
http://www.bifrost.it/CELTI/2.Divinitagalliche/03-Iuppiter.html#E

Iuppiter è in Gallia, a Roma, tra i Celti ed è simboleggiato con la ruota dove tale simbolo, non facciamo fatica ad assimilarlo, al termine Chayyot della Torah dove un capitolo è dedicato ai così detti carri celesti, vere e proprie macchine che vanno da Saturno a Venere quali veri e propri mezzi con i quali gli Angeli si muovono nel nostro mondo.
Il nome Kalki è spesso usato come metafora per "eternità" o "tempo".
L'origine del nome può essere ricondotta alla parola *kalka* (sporcizia, immondizia, malvagità), indicando in tal caso "Distruttore della malvagità". In hindi *kal ki avatar* significa "avatar di domani". Altre interpretazioni basate su varie etimologie dal sanscrito sono comuni, tra cui "Cavallo bianco", ad indicare il suo destriero, uno degli attributi profetizzati.
Inoltre secondo alcune versioni del mito Kalki dovrà affrontare i demoni gemelli Koka e Vikoka, simili a Gog e Magog di Apocalisse 20:7-8, Gige ed Ogige nella tradizione greca, Caco e Muco in quella romana.
La storia vuole che Bramha avvisi Kalki che i due demoni Koka e Vikoka sono immortali e non possono essere uccisi in battaglia a meno di non affrontarli assieme ed ucciderli nello stesso istante, facendo in modo che si terminino a vicenda.
http://en.wikipedia.org/wiki/Koka_and_Vikoka
I due demoni sono i rappresentanti anche di due popolazioni di demoni.
Dunque il Kali Yuga è la rappresentazione simbolica del così detto Crepuscolo degli Dei, l'attimo in cui essi saranno sconfitti e questi Dei non possono essere altri che gli alieni corporei e quelli incorporei, tutti tesi a farsi la guerra tra loro dove il bottino è rappresentato dalla parte animica degli uomini.
Come finisce questa lotta? Chi vince?
Ovviamente non ci può essere scritto perché dipende dalla nostra coscienza chi vincerà ma in questo mito non esiste l'idea che ancora una volta la terra verrà distrutta e riedificata come le altre cinque volte.
http://www.gruppom1.it/doc/articoli/lft_storiaantica.pdf
Dai Maya ci viene il primo inquietante spunto di studio riscontrabile anche in testi sacri della religione indiana e cattolica e in antichi scritti greci.
Secondo i loro testi e le loro scritture l'uomo sarebbe stato creato cinque volte e sarebbe stato distrutto quattro volte da cataclismi planetari. Anche secondo il trattato esoterico portato alla luce dalla Blavatzky "Le Stanze di Dzyan", l'uomo è stato creato cinque volte.
Anche in questo caso sembra che in ipnosi la parte animica dei nostri addotti tenda a confermare questo dato.

Mahāyuga (tutte le ere, 12000 anni divini) 4.320.000 anni											
alba	Satya Yuga	crepuscolo	Alba	Treta Yuga	crepuscolo	Alba	Dvapara Yuga	crepuscolo	alba	Kali Yuga	crepuscolo
144.000	1.440.000	144.000	108.000	1.080.000	108.000	72.000	720.000	72.000	36.000	360.000	36.000

Shiva il distruttore
Ora dobbiamo soffermare la nostra attenzione sul secondo creatore ovvero Shiva.
Siva, anche detto Shiva (Devanagari शिव, IAST Śiva), è uno degli aspetti di Dio per la religione induista, nonché la terza Persona della Trimurti, all'interno della quale è conosciuto sia come *Distruttore* che come *Creatore*.
Shiva, inoltre, è il supremo aspetto di Dio presso lo Shivaismo, una delle due principali confessioni devozionali monoteiste contemporanee (l'altra è il Vaiṣṇavismo, monoteismo di Vishnu).

Praticamente chi adora Shiva adorerebbe il diavolo nella religione cattolica dove al Distruttore si da una accezione completamente diversa. Va ricordato che il diavolo è la controparte del creatore “buono” (i realtà “giusto”: N.d.A.), si fa per dire, dell’ebraismo. Ma che tipo è questo Shiva?

Occorre tener presente la questione dell'emblema Pashupati (Signore delle Bestie, il Diavolo dei Cristiani) su un sigillo scoperto a Mohenjo Daro, una delle più grandi città-stato della civiltà della valle dell'Indo. Questo sembra suggerire che Shiva non sia un Dio dalle radici indoariane, ma che le sue radici siano da ricercare nella popolazione della valle dell'Indo, l'indigena popolazione dravidiana o le popolazioni tribali che abitavano il subcontinente. Shiva occupa una posizione esaltata, suprema, nell'induismo, il che potrebbe indicare che lo stesso induismo non sarebbe di origini indoeuropee, ma una sintesi di varie influenze indo-arie e dravidiche insieme (appunto N.d.A.). Tra le sopracciglia possiede il terzo occhio, l'occhio della saggezza e dell'onniscienza in grado di vedere al di là della semplice manifestazione. Questo attributo è associato alla ghiandola pineale e alla dirompente e indomita energia di Shiva che distrugge il male ed i peccati; sulla fronte porta un crescente di luna, raffigurante la luna del quinto giorno (*panchami*), gioiello apparso dalla mescolatura dell'Oceano di latte (la Via Lattea: N.d.A.). Esso si trova vicino al terzo occhio e rappresenta il potere del Soma, l'offerta sacrificale, ad indicare che egli possiede sia il potere di procreazione, sia quello di distruzione. La luna è anche simbolo della misurazione del tempo; il crescente dunque simboleggia il controllo di Shiva sul tempo. Tradizionalmente, a differenza di Vishnu, Shiva non ha veri e propri avatar. Questo è dovuto al fatto che, mentre Vishnu *discende* nel mondo attraverso i suoi Avatar, Shiva *è* nel mondo, manifesto attraverso tutte le forme vitali. Tuttavia, diversi personaggi sono da considerarsi manifestazioni e non incarnazioni. Ma appare subito evidente che Shiva è la rappresentazione de secondo creatore, quello che ha perso anima e dunque non ha corpo e dunque ancora non può incarnarsi ma solo manifestarsi in corpi altrui. Shiva ha un occhio o qualcosa di simile al centro della fronte e come non fare riferimento all’alieno Horus, la manifestazione di Shiva, parte esterna di sé, poiché quella interna che noi convenzionalmente abbiamo chiamato Ra per le similitudini con gli dei del mondo egizio, è la vera creatura di Shiva.

Shiva ha come simbolo anche una falce di luna e l'alieno Horus lo troviamo sempre insieme ai militari arabi che hanno la mezza luna come simbolo ed anche il simbolo dell'OM sulla tuta come a volte anche l'alieno Ringhio (un corpo finto ma contenente un vero altro alieno senza corpo derivante dal secondo creatore).

Alcuni addotti hanno riconosciuto questo simbolo in ambiente di militari arabi e di alieni biondi a sei dita che entrambe portavano sul pettorale.

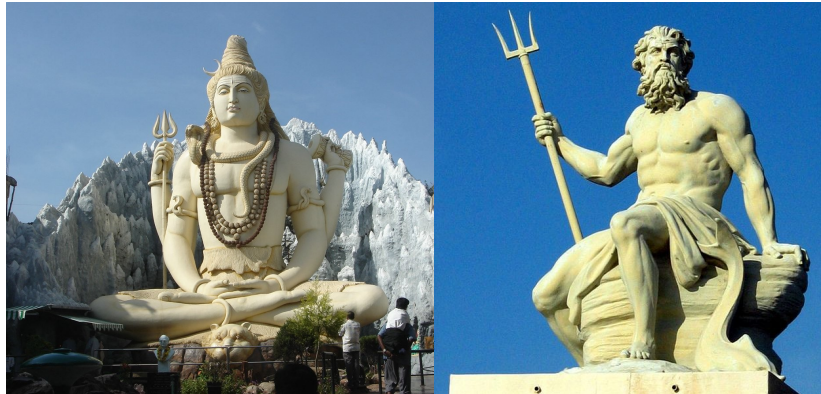
Il simbolo ci venne descritto come un tre, un cinque rovesciato ed una virgola, da alcuni soggetti che non conoscevano l'arabo.

Ancora una volta il mondo delle adduzioni richiamava in modo impressionante quello degli Dei dell'antica mitologia arabo-ariana.

Shiva è il Signore che *distrugge* la separatività tra l'anima individuale (Jivatma, cioè Ruah per gli Eberei) e l'Anima suprema (Paramatma cioè Nestamah per gli Ebrei). Questo evidenzia come l'appellativo di "distruttore" non sia affatto da intendersi come aspetto negativo, per gli induisti, in quanto l'azione distruttrice si esplica in realtà contro le forze del male. Diversamente per noi rappresenta un altro demone che si fa i fatti suoi a nostre spese.

Shiva cioè il secondo creatore, colui che non possiede corpo e che non si incarna ma si manifesta attraverso manifestazioni altrui (quelle del primo creatore), rappresenta il diavolo per i cattolici mentre per gli Induisti è solo una delle due scelte in un mondo in cui anche gli Dei sono duali.

Shiva, il tridente ed i suoi nomi

Shiva ha come simbolo il tridente che viene identificato come simbolo del tempo.

Dall'elenco dei nomi di Shiva si nota come ci sia un richiamo continuo alla sua magnificenza da un lato ma alla vittoria sull'immortalità, al tridente, alla conquista del tempo. Non possiamo non notare anche in questo caso una sottile somiglianza con l'alieno Horus, che contiene l'alieno Ra, che vive in un mondo senza tempo, che vuole le nostre anime, che ricerca l'immortalità e che possiede qualcosa che assomiglia ad un terzo occhio nella fronte.

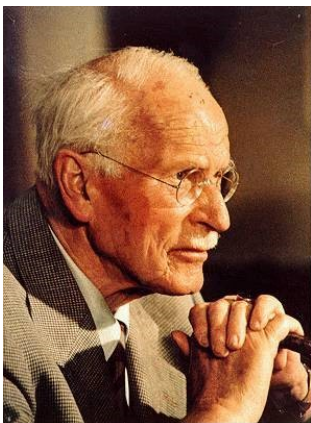
- **Sadashiva**, Shiva l'Eterno
- **Shankara**, benefico o beneaugurale
- **Parameshvara**, Signore Supremo
- **Maheshvara**, Grande Signore
- **Mahadeva**, Grande Dio
- **Mrtyumjaya**, Vincitore sulla morte

- **Mahabaleshvara**, Grande Signore della Forza
- **Tryambakam**, **Trinetrishvara** o **Trinetra Dhari**, dai tre occhi (simbolo dell'Onniscienza)
- **Mahakala**, Grande Tempo o Conquistatore del Tempo
- **Nilkantha**, dalla gola blu
- **Trishuladhari**, Colui che regge il Tridente
- **Chandra Shekhara**, Colui che indossa la Luna
- **Nataraja**, Signore della Danza
- **Pashupati**, Signore degli esseri viventi
- **Yogishvara**, Signore degli Yogi (o dello Yoga)

Ma le connessioni con il romano Nettuno od il greco Poseidone sono incredibili.
Poseidone (Shiva, il secondo Creatore: N.d.A.) era figlio di Crono (Bramahn, la Coscienza N.d.A.) e Rea (Eva della Pistis Sofia, Anima: N.d.A.). Secondo le tradizioni è ritenuto ora il fratello maggiore di Zeus (Vishnu, il primo Creatore: N.d.A.). Poseidone come del resto Shiva, tengono in mano il tridente ma sempre nella mano destra e mai nella sinistra a significare che ciò che il tridente rappresenta deve per lui ancora venire ed è collocato nel futuro. Se da un lato il tridente e Shiva ci fanno vedere un Dio senza corpo ma che nasce dal mare, come del resto la prima incarnazione di Vishnu che è Dio Pesce, (Uomo Primo, Adam Kadmon: N.d.A.), ci fa comprendere come il simbolico numero tre acquisisce un valore oltre che simbolico. Tre erano i petali del fiore di loto e tre sono anima mente e spirito, rette dal bastone del tridente o dal gambo del mitico fiore.
I nostri alieni ci vengono descritti sempre con alcuni simboli sul petto o su medaglioni che hanno al collo dove il simbolico tre è il concetto predominante nella figura del triangolo.
Da parte sua Nettuno, (il Poseidon greco), figlio del dio Saturno (Kronos, il mai nato JHWH degli ebrei, la Coscienza: N.d.A.) e fratello di Giove (Zeus), re degli Dei, era lo sposo di Anfitrite, una delle nereidi, dalla quale aveva avuto un figlio, Tritone. Poseidone, tuttavia, ebbe numerose altre storie d'amore, specialmente con ninfe di sorgenti, con le quali generò numerosi figli famosi per la loro barbarie e crudeltà, tra cui il gigante Orione (il nome tradisce la provenienza degli alieni Horus il cui corpo è occupato dalla sua emanazione, Ra) e il ciclope Polifemo (l'alieno molto alto, con tre occhi di cui uno sulla fronte, tale da ricordare il mito del gigante Polifemo della mitologia greca); con la gorgone Medusa concepì Pegaso, il celebre cavallo alato, cavallo che ricordiamo ancora una volta, troveremo come simbolo finale nell'Aramgghedon, cioè la fine dei tempi.

http://digilander.libero.it/AkiraKoga/NettunoPoseidone.html

Conclusioni
Alla fine dell'escursus che abbiamo tracciato negli articoli Genesi e Genesi II, crediamo di aver messo l'accento su alcuni aspetti della nostra storia. Il primo accento è il più facile da dimostrare ed è legato ad una radice unica della nascita dei nostri miti. Le conseguenze di questa analisi portano a concludere che le nostre civiltà attuali sono in realtà il frutto della caduta di ben altre civiltà fino ad arrivare a civiltà pre diluviane, di cui rimane traccia nelle leggende e nel mito, che comunque, ognuno di noi, porta linkato al suo dna ed, anche se non è scritto su nessun libro, esso è costantemente presente dentro di noi e fa capolino

attraverso la nostra creatività, la nostra voglia di scrivere romanzi, di fare film di inventare storie; tali storie non sarebbero affatto inventate e frutto della nostra fantasia, ma retaggio di realtà accadute, che accadono e che accadranno, al massimo reinterpretate dalla nostra mente, come traduttore degli archetipi dell'universo.
Dobbiamo poi fare una seconda osservazione che è legata all'efficacia dell'uso del mito nella comprensione del mondo che ci circonda.
http://valterbinaghi.wordpress.com/2008/06/28/miti-e-archetipi-di-carl-gustav-jung/

C. G. Jung, usava il mito come strumento per la comprensione dei sogni e tentava di razionalizzare il significato archetipico della vita moderna in base all'idea che tutto fosse già in qualche modo scritto da regole ben precise, gli archetipi appunto.
Partiva per questo dall'analisi dei miti per spiegare il comportamento sociale moderno.
Noi abbiamo oggi fatto il contrario. Siamo partiti dal presente e dai colloqui con la parte più profonda di noi. Abbiamo chiesto ad anima di dirci come è fatto l'Universo e da questi colloqui abbiamo, risalendo il fiume della storia, compreso a fondo il significato degli antichi miti, trovando in essi l'inconfondibile traccia degli alieni, dei demoni degli Dei che ci hanno usato manipolato per il loro scopi, facendoci credere di essere i nostri padroni. http://www.riflessioni.it/enciclopedia/mito.htm
L'analisi del mito o meglio la retro analisi dei miti appare oggi un miglior metodo di approccio allo studio dell'evoluzione dell'essere umano all'interno dell'Universo.
Così come la storia si insegna, in modo moderno, a partire dall'ora e tornando indietro fino all'uomo della pietra, così la sintesi di prodotti organici si effettua a partire dal prodotto finale e con opportune regole si torna indietro fino a carbonio idrogeno ed ossigeno così abbiamo implementato questo nuovo approccio che manifesta la sua ineffabile funzionalità dimostrandoci ancora una volta, e partendo da presupposti ancora differenti, che gli alieni sono i nostri Dei e demoni, che si sono macchiati di gravi errori nei loro processi evolutivi e che sono loro ad aver compiuto il peccato originale: divenire come Dio (peccato di superbia: N.d.A.).
La lezione finale che ne deriva è una sola al di la della presenza o l'assenza del fenomeno alienologico: il risultato di questa ulteriore inchiesta è che chi crederà in un qualsiasi Dio verrà inevitabilmente condannato alla stupidità eterna: cattolico, ebreo, induista, cristiano, maomettano, buddhista, scintoista, massone che tu sia:
Guardati dal tuo Dio: lui vive attraverso di te, ed alla fine dei tempi, dopo averti usato, ti getterà nel nulla.

Inoltre consultare:

Letteratura sull'uomo pesce

1. Boujou J.: *Comment. Current Antrophology* n.12 p. 159 (1991).
2. Bullard T. E.: "Ancient Astronauts", in *The Encyclopedia of the Paranormal*, ed. G. Stein (Amherst, N.Y.: Prometheus Books, 1996), pp. 30-31.
3. Comoretto G.: Il mistero dei Dogon e Sirio B.
4. Carrol R. T.: Skeptic's Dictionary: "The Dogon and Sirius".
5. Griaule, M.: Dieterlen G.: "Conversations With Ogotemmeli: An Introduction to Dogon Religious Ideas" (1948, reprint Oxford University Press 1997).
6. Griaule M., Dieterlen G.: "Un sisteme soudanais de Sirius", *Journal de la Societe des Africanistes*, n. 20 p. 273-294 (1950).
7. Oberg J., "The Sirius Mystery".

8. Ortiz de Montellano B. R.: "The Dogon People Revisited", Skeptic Inquirer, n. 20(6), p. 39.
9. Peter J., e Thorpe N.: "Ancient Mysteries" (Ballantine Books, 1999).
10. Randi J.: (Ed. Avverbi, 1999), pp. 92-95.
11. Sagan C.: "Broca's Brain" (New York: Random House, 1979) ch. 6.
12. Temple R. G.: "The Sirius Mystery", (London, Sidwick and Jackson, 1976.
13. Temple R. G.: "The Sirius Mystery: New Scientific Evidence for Alien Contact 5,000 Years Ago" (Destiny Books, 1998).
14. Van Beek W. E. A.: 1991 "Dogon restudies. A field evaluation of the work of Marcel Griaule", Ancient and Modern, I. Van Settima ed., 7-26. New Brunswick: Transaction Books, (1991).

Letteratura sulla trimurti

1. http://www.liceoberchet.it/ricerche/geo4d_03/India/index.htm
2. http://www.isolafelice.info/shiva.htm
3. http://www.isolafelice.info/
4. http://www.isolafelice.info/brahma.htm